Intervista a Petruccioli

«Non c'è ancora una vera rottura rispetto alla vecchia linea del Psi
Il significato della sua uscita va affidato alle scelte che ne seguiranno
Per il governo è sbagliata la logica delle porte aperte di Amato»

«Da Craxi parole nuove ma resta l'asse con la Dc»

Intervista a Claudio Petruccioli, del coordinamento politico del Pds. Il dirigente della Quercia coglie «l'indiscutibile novità» delle ultime «aperture» di Craxi. Ma resta in piedi – dice – la vecchia visione del Psi: governabilità e asse con la Dc. «Valuteremo in base alle scelte che seguiranno – afferma – il significato di questa uscita di Craxi». Critiche ad Amato: «È anche lui dentro la vecchia logica».

VITTORIO RAGONE

ROMA **Petruccioli, vuol innanzitutto dare un giudizio sull'«apertura» di Craxi al Pds, ma anche sull'intervista rilasciata da Giuliano Amato all'«Avanti!»? Il presidente del Consiglio dice che la porta del governo resta aperta per chi la vuole varcare...**

Il fatto che Craxi si rivolga all'altra grande forza della sinistra parlando di programma e addirittura di prospettiva comune è – se non si tratta di una *frase retorica* – una novità indiscutibile. Perchè tutta la sua politica, nel corso di 15 anni e a maggior ragione negli ultimissimi anni, si è fondata sull'assunto opposto, cioè sul vincolo della cosiddetta governabilità e sul rapporto con la Dc. La funzione stessa del Psi, dentro quello schema, escludeva un programma e prospettive comuni tra le forze della sinistra. Ma ancora oggi, governabilità e rapporto con la Dc sono il riferimento fondamentale della linea politica del Psi. Al massimo – dopo le elezioni del 5 e 6 aprile – Craxi si è spinto, rispetto al valore centrale e prioritario di quella governabilità e dell'asse con la Dc, a considerare l'opportunità di aggiunte. Come dire: la priorità è sempre questa, se gli altri vogliono aggregarsi, va bene. E mi sembra – voglio dirlo subito – che il modo in cui Giuliano Amato affronta il problema del governo si iscriva ancora dentro questa logica.

Vedi dunque una novità ma ritieni che la visione di fondo non sia cambiata. Cosa ti aspettavi?

Per esempio il modo in cui Martelli affrontò la riflessione politica dopo il voto del 5 e 6 aprile proprio su questo punto presentava una differenza. Martelli partiva esattamente dall'affermazione che il baricentro, l'elemento prioritario, anche in tema di governo, non è più e non deve essere più l'asse con la Dc, ma deve essere invece la ricerca di un programma, di una prospettiva comune tra le forze della sinistra. Martelli segnalava con grande nettezza la discontinuità rispetto alla precedente politica del partito socialista.

La discontinuità, mi pare chiaro, invece non la riscontri nell'«apertura» di Craxi al Pds...

La discontinuità non viene segnalata, anzi viene abbastanza evitata. Direi persino occultata, se c'è. Quindi il problema politico-strategico resta sul tappeto.

Conclusione?

Il significato di questa uscita di Craxi, molto realisticamente, è affidato agli atteggiamenti e alle scelte che ne seguiranno. Se Craxi dicesse: noi ci rendiamo conto che il governo Amato nasce come l'estremo prodotto di una pratica della governabilità e di un rapporto con la Dc che non reggono più, che non possono più far fronte alle sfide che il paese ha davanti, e vogliamo discutere che cosa si possa fare di diverso... beh, allora è un'altra cosa, non è la porta aperta di Amato.

Ma anche nel Pds si comincia a dire che bisogna entrare al governo, perchè il senso di responsabilità nazionale lo richiede...

Io invito tutti, per primo me stesso, alla massima chiarezza. Non c'è dubbio che il giudizio da dare sulla crisi del paese debba essere di massimo allarme. Allora il problema è che cosa la sinistra, o come si dice un'alleanza democratica e di progresso, possa fare per l'Italia e per la crisi italiana. Questo problema è tanto più incalzante quanto più si registra – e l'abbiamo visto in occasione della vicenda dell'accordo sul costo del lavoro – che l'attuale maggioranza, l'attuale governo non sono in grado di fornire garanzie sufficienti nel senso dello sviluppo, della giustizia, dell'equità, della credibilità di fronte alla crisi. Ci vuole un'altra cosa, e la definizione di quest'altra cosa è il punto su cui concentrare l'attenzione: in termini di scelte politiche, e qui occorre sì una prospettiva comune della sinistra, e in termini di scelte programmatiche. Insomma: quando noi abbiamo posto il problema di costruire il soggetto dell'alternativa, questo abbiamo inteso. Ed è chiaro ormai come si deve costruire: senza nessuna pretesa annessionistica (convinzione che mi pare si sia ormai affermata), partendo da forze diverse che assumono comuni obiettivi programmatici, e che possono tradurli in una comune responsabilità di governo dentro una riforma elettorale e istituzionale che dia concretezza e vigore, appunto, all'eventualità d'una alternativa di governo.

Se le cose stanno così, perchè non vi sedete subito attorno a un tavolo comune, come chiede anche il Psdi?

Che si debbano affrontare i temi della riforma elettorale o del risanamento economico e finanziario, e soprattutto vedere le scelte da fare dopo la vicenda del costo del lavoro, mi sembra assolutamente necessario. Ma su questo non siamo certamente noi a dover essere trascinati. Quello che va detto è che una sorta di doverosa cautela e un segno di serietà. Non si può andare avanti, in questo momento, ignorando tutta una serie di fatti negativi, e anche di scelte di governo che noi abbiamo criticato e critichiamo duramente. Sono lì sul tappeto. E non possiamo nemmeno ignorare quali sono i problemi presso l'opinione pubblica, e fra milioni di elettori. Per esempio: non si può far finta di niente di fronte alla questione morale, alla stessa esigenza del rinnovamento del personale politico.

Cos'è? Un ostracismo a Craxi?

No, nè ostracismo nè richieste di accantonamento. Però si tratta di capire che la profondità stessa del rinnovamento necessario non può e non deve escludere il rinnovamento del personale politico, ed è bene che tutti siano disponibili a facilitarlo e a promuoverlo. Quando ci sono problemi veri di cui parla tutto il paese, non si fa un buon servigio ignorandoli.

Petruccioli: tu preferisci parlare di unità della sinistra o di alleanza democratica?

Io non voglio annegare il problema del rapporto tra Psi e Pds dietro un discorso pur giusto e necessario di più ampia sinistra progressista e democratica. Perchè il rapporto fra Psi e Pds, pur non essendo esclusivo, è tuttavia il punto critico della costruzione di una nuova alleanza democratica e progressista. Questo è vero in un duplice senso: prima di tutto perchè nel rapporto Psi-Pds si addensano le maggiori difficoltà. E in secondo luogo perchè la possibilità stessa di un'intesa più ampia, democratica e progressista, che è una necessità per la sinistra, è condizionata dalla evoluzione positiva di quel rapporto. Se non c'è evoluzione positiva nel rapporto fra Psi e Pds, diventa, se non illusoria, certo enormemente più difficile qualunque prospettiva di aggregazione più ampia.

Il capo del governo afferma che le «porte della maggioranza sono aperte, speriamo che qualcuno alla fine le attraversi»
Appello a nuove aggregazioni per un polo liberalsocialista. Vizzini vuole un incontro con Craxi e Occhetto. Critiche di Angius

Amato cerca altri alleati. La Malfa dice no

Amato invita Pri e Pds a entrare nella maggioranza di governo: «Confidiamo che, tenendo la porta aperta, qualcuno alla fine la attraversi». L'obiettivo è la creazione di «un polo liberalsocialista, democratico, di ispirazione europea». Ma La Malfa prende le distanze: «Non vedo in questo governo la capacità di impostare una politica». Vizzini intanto propone a Craxi e a Occhetto un incontro a settembre.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

FABIO INWINKL

ROMA Dopo Craxi, Amato. Sulle colonne dell'«Avanti!», in chiave di centenario socialista, il presidente del Consiglio ripropone il dialogo e l'intesa tra le forze della sinistra. E lo fa, in un'ampia intervista al direttore Villetti, partendo dalla necessità di rinvigorire l'esigua maggioranza del suo governo. Del primo mese di vita della sua compagine Amato si dice *soddisfatto, ma senza enfasi*. Rispetto ai suoi predecessori, fa notare, menterebbe otto o nove, ma in realtà non va oltre il sei, perchè ha realizzato cose senza le quali sarebbe stato insufficiente. La forza di questo governo sarebbe infatti determinata «dalla capacità che esso ha avuto di fare le cose necessarie, di avere il coraggio di affrontarle· affrontandole, le ha rese ineluttabili e, perciò stesso, possibili». Ora, però, occorre rafforzare l'azione dell'esecutivo allargando il quadro di partenza delle convergenze possibili anche a Pri e Pds. Amato rende merito alla maggioranza che lo sostiene fino ad ora, ma osserva che «diverse misure se riescono ad avere consensi più ampi diventano più forti anche nel paese». E lancia a questo punto il suo appello· «Noi stiamo lavorando con questo spirito e confidiamo che, tenendo la porta aperta, qualcuno alla fine la attraversi».

Una certa disponibilità viene manifestata anche nei confronti della Lega, benchè si noti una prevalenza dell'anima più dura di questo movimento, che arriva ad avere «momenti anche eversivi». Ma per Amato, come per Craxi, il centenario del Psi stimola il proposito di dar vita ad una nuova aggregazione fra i partiti della sinistra tradizionale. Anzi, l'obiettivo è «la creazione di un polo liberalsocialista, democratico di ispirazione europea che, anche in vista di una nuova legge elettorale, possa presentarsi come futuro e non soltanto come passato all'opinione pubblica e agli elettori italiani». A proposito di riforma elettorale, il titolare di Palazzo Chigi si chiede se sia davvero il sistema maggioritario «l'unico capace di costruire una vera sinistra di governo». Una questione che, in ogni caso, non deve diventare una discriminante ideologica: è un problema tecnico-politico che non dve portare a pericolose e paralizzanti divisioni.

A questo punto Amato spezza una lancia a favore del ruolo insostituibile dei partiti, pur invitando a percorrere la via di nuove e diverse aggregazioni. «Non ci facciamo illusioni – sostiene – al di fuori dei partiti restano i mass media, resta il potere finanziario, restano i potentati di ogni genere». E al Psi chiede di «tornare ad essere tessuto di valori per la società e non tessuto di un vestito parastituzionale». Da ultimo, l'intervista si diffonde a giustificare le misure adottate in campo economico e nella lotta alla criminalità organizzata. A proposito dell'accordo sul costo del lavoro, Amato lo definisce «maturo nella coscienza dei sindacati e dei lavoratori». E l'invio dell'esercito in Sicilia era «non l'unica, ma una delle risposte necessarie».

Una replica alle dichiarazioni del capo del governo è venuta subito da Giorgio La Malfa. «Amato – nota il leader repubblicano – ha bisogno come il pane di un allargamento della maggioranza, perchè il governo non ha una maggioranza. Ma questo presupporrebbe una capacità di impostare una politica che francamente non vedo». Sul dialogo tra Psi e Pds La Malfa dice di ritenere «il rapporto tra socialisti ed ex comunisti utile per la vita italiana», anche se il problema non è l'alternativa alla Dc, ma un cambiamento che passa attraverso la nascita dei nuovi movimenti politici. A suo avviso dalla crisi dei partiti si esce solo attraverso «una ricomposizione del sistema politico italiano in cui anche uomini che oggi sono nella Dc facciano parte di un nuovo movimento che veda insieme laici, cattolici, ex socialisti ed ex comunisti». Infine, il segretario dell'edera parla di irresponsabilità del governo nelle previsioni di politica finanziaria e prende le distanze dalle iniziative per la lotta alla mafia.

Per parte sua, il segretario del Psdi propone un incontro, ai primi di settembre, con Craxi e Occhetto per stabilire un programma comune della sinistra su punti qualificanti da portare avanti in Parlamento. Carlo Vizzini sostiene che si possono superare le questioni che hanno visti i tre partiti separati al momento di assumere responsabilità di governo. Gavino Angius, della segreteria del Pds, è critico nei confronti dell'articolo scritto da Craxi per rilanciare il dialogo a sinistra. Si deve infatti partire da un'analisi rigorosa della crisi italiana, ma di questa analisi il dirigente della Quercia non rinviene traccia nella sortita del leader socialista. «Noi – precisa Angius – non lavoriamo, al contrario di altri, per un allargamento dell'attuale governo e non accettiamo che si riduca il ruolo del Pds a mero puntello dell'incerta maggioranza di Palazzo Chigi».

Ancora aspre polemiche per le concessioni
Partono le iniziative legali
Cecchi Gori compra una rete

Scatta da lunedì l'oscuramento per le tv escluse

Quattro giorni alla «condanna al silenzio» delle tv private. Da lunedì le emittenti «fuorilegge» potranno essere oscurate e già fioccano i ricorsi, le richieste di annullamento del decreto legge, i «comitati cittadini di lotta» per il diritto all'informazione. Intanto, altra mossa dei Cecchi Gori nel mondo televisivo: hanno acquistato «Canale 10», emittente fiorentina che ha appena ricevuto la concessione ministeriale.

ROBERTA CHITI

ROMA «Ringraziamo vivamente per la mancata assegnazione della concessione a *Tele90*. Grazie a tale provvedimento coloro che ci lavorano si ritroveranno disoccupati e con poche possibilità di reinserimento nel settore televisivo». E ancora, da *Elefante Tv*: «Esprimiamo la nostra ira per lo sporco gioco di falso ballottaggio per garantire in anticipo le concessioni alle tre Telepiù di Berlusconi». Da *Telegela* giudicano «illegittimo e incostituzionale» il decreto legge che li priva della concessione e annunciano la nascita di un «comitato cittadino di lotta» per la difesa «del diritto all'informazione», mentre da un'altra tv della città siciliana, *Videogolfo*, si annuncia che «dopo lo scioglimento del consiglio comunale per presunti condizionamenti mafiosi, Gela non può essere ulteriormente mortificata con l'oscuramento di tutte le sue tv locali». È la guerra delle tv escluse. Cioè delle decine e decine di emittenti private, nazionali e locali, a cui il consiglio dei ministri ha negato l'autorizzazione a trasmettere. Da lunedì saranno «oscurate».

Centinaia di lettere che reclamano l'annullamento del *decreto legge stanno arrivando* al presidente della Repubblica, e mentre sono in preparazione i ricorsi (già partiti dalle associazioni «Terzo Polo» e dalla cattolica «Corallo») si prevede, per venerdì a Brindisi, il primo appuntamento con una serie di incontri fra emittenti private.

Come se non bastasse, a movimentare il panorama televisivo è arrivata la notizia dell'acquisto da parte dei Cecchi Gori di «Canale 10», emittente fiorentina che ha appena ricevuto la concessione ministeriale. La programmazione coprirà l'80% del territorio toscano e darà grande spazio allo sport. «È il nostro primo passo televisivo su Firenze – dice Vittorio Cecchi Gori che con il padre Mario è alla guida del gruppo cinematografico a cui fa capo il 10% di Telepiù oltre alla Fiorentinacalcio – ma non so se da qui possa partire il mio vecchio progetto internazionale».

Il tutto mentre si affilano le armi per la battaglia parlamentare preannunciata dal Pds che invita a indagare sui criteri usati per le assegnazioni. Ed è ancora il Pds a promettere battaglia sulla prossima conversione in legge dei decreti che prorogano fino al 28 febbraio del '93 l'autorizzazione a trasmettere per le tv a pagamento. Il capitolo è fra i più controversi. In realtà, le regole a cui dovranno uniformarsi le tre Telepiù potrebbero riservare non poche sorprese. Si parla - oltre che di rigidi limiti pubblicitari peraltro non ancora fissati – di obblighi alla messa in onda in chiaro (cioè visibile anche a *non abbonati*), degli avvenimenti sportivi che un comitato giudicherà «di rilevante interesse generale» e, per finire, di obbligo alla trasmissione dei lavori parlamentari e programmi «culturali». Condizioni che (in teoria) potrebbero indurre Telepiù alla rinuncia di una delle concessioni ipotizzate, lasciando «posto» alla prima emittente in graduatoria.

Parlamenti a confronto

Affollato e superattivo quello italiano ma gran disordine nelle leggi

Prolifico, affollato e un po' arruffone. Questo l'identikit del Parlamento italiano confrontato con gli altri europei. 7000 progetti di legge presentati, ma solo 1 su 7 è approvato in Italia, contro 1 su 3 in Francia e 1 su 2 in Germania. 15 gruppi politici in Italia, contro i 5 francesi, i 6 spagnoli, i 4 tedeschi e i 2 Usa. Sono 26 le nostre commissioni, all'estero si va dalle 21 tedesche alle 6 francesi.

ROMA. Il Parlamento italiano conquista alcuni record sugli altri europei, ma non sono tutti positivi: è quanto emerge dal confronto dei dati statistici. La prima caratteristica è quella dell'affollamento. Il Parlamento italiano è il più frequentato di tutti con 630 deputati e 315 senatori, oltre quelli a vita. Il tutto diviso in 15 gruppi politici, contro i 5 francesi, i 4 tedeschi, i 6 spagnoli e i 2 statunitensi. I nostri parlamentari sono i più *profilici nella* presentazione di progetti di legge, ma sono anche i più impegnati: (20 proposte presentate ogni giorno): nell'ultimo quinquennio le sedute plenarie sono state 768, contro le 236 tedesche, le 199 del triennio 86-88 spagnole, le 134 del 91 in Usa. Ma l'attività ferve anche nelle commissioni: se i deputati francesi si sono riuniti, nel 1991, 329 volte nelle 6 commissioni, gli spagnoli 670 nelle 19 commissioni e quelli tedeschi 1780 nelle 21 commissioni, quelli italiani hanno raggiunto il record di 7898 riunioni nelle 26 commissioni.

Anche sulle ore impegnate in aula Montecitorio vince il confronto europeo: 3197, cioè 133 giorni, contro le 933 francesi, le 768 Usa, le 1177 spagnole. I tedeschi si avvicinano al dato italiano con 1730 per il quadriennio 87-90. Una attività improba per 5816 progetti di legge, ai quali si devono aggiungere quelli presentati in Senato, per un totale di oltre 7000. Cifre ineguagliabili rispetto alle altre nazioni: 286 per gli spagnoli, 595 quelli tedeschi. Ma alla fine i progetti approvati erano in Italia 1066, cioè 1 su 7, contro 1 su 3 in Francia e Spagna e 1 su 2 in Germania. Ma complessivamente negli altri Paesi il numero è decisamente minore: 94 in Francia, 121 in Spagna, 396 in Germania. Ma non c'è da essere molto soddisfatti, perchè la produzione legislativa italiana interviene su tutto: dalle norme sulla mortadella a quelle per la coltivazione del carciofo, risultando spesso poco coerente.

Gli altri Paesi battono invece l'Italia per il numero di iniziative governative: tra il 70 e il 90% e la disciplina delle maggioranze ne garantisce l'approvazione. In Italia le cose sono un po' diverse, nel senso che un provvedimento governativo arriva in un modo e ne esce in un altro. Esempio per tutti la finanziaria del 1988. Entrò in aula composta di 20 articoli e 139 commi, ne uscì di 31 articoli e più di 300 commi.

Scontro sui nuovi organismi dirigenti che hanno visto prevalere gli uomini di Garavini

Rifondazione rischia una miniscissione Se ne vanno gli ultrà cossuttiani?

Ancora problemi per Rifondazione comunista. Nonostante la sbandierata unità tra le varie anime del partito, cossuttiani e sinistra si fronteggiano ancora. Esempi: la formazione dei gruppi dirigenti di Toscana e Roma. E c'è anche chi ha già in progetto di uscire dal partito. «Scelte marginali», afferma un dirigente, di militanti vicini a Cossutta. Da ottobre inizia una sorta di congresso strisciante.

Sergio Garavini

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Le prospettive per l'autunno non sono rosee. Anche se apparentemente tutto va a gonfie vele. Per Rifondazione c'è di mezzo il problema di sempre: il partito neocomunista, nato con una scissione sulle ceneri del Pci, rimpinguato da Dp e altri corpuscoli della sinistra estrema, soffre di una crisi di identità profonda. Per dirla in breve: la sua linea politica non è tracciata, nonostante il congresso a puntate di dicembre-gennaio scorsi. E nonostante le diverse riunioni del consiglio nazionale succedutesi in questi mesi.

Così già si parla di fughe. Non una scissione vera e propria, ma un allontanamento di un gruppo più o meno consistente di coloro che si sentono più cossuttiani di Armando Cossutta - presidente del partito – che, a parer loro, avrebbe ceduto al «centro», nell'ultimo consiglio nazionale di fine giugno, approvando la relazione del segretario Sergio Garavini. Fuori del partito, dunque, ma per fare che? Niente è deciso, niente è preciso. Si parla di una rivista come centro aggregatore di questo dissenso, che avrebbe le sue espressioni più consistenti in Toscana e a Padova.

In queste giornate ferragostane tutti i dirigenti di Rifondazione sono in vacanza, i nostri interlocutori parlano, ma tra una nuotata e l'altra e non vogliono, con i loro nomi stampati sul giornale, innescare ulteriori polemiche interne. Perchè, nonostante tutto, per ora la parola d'ordine è unità. «Siamo più uniti di prima - spiega un dirigente di via Pierluigi da Palestrina, sede nazionale del partito - con i nuovi organismi le divisioni sono state superate. Certo si prevedono delle fuoriuscite, ma sono episodi personali e marginali». Il gruppo dirigente formatosi su mandato della direzione, e non eletto dal consiglio nazionale, è formato da Cossutta e Garavini, Rino Serri coordinatore, Lucio Magri e Lucio Libertini, capigruppi di Camera e Senato, membri di diritto, da Ersilia Salvato, che si occupa di riforme istituzionali e giustizia, Antonino Cuffaro, responsabile dell'organizzazione e Guido Cappelloni tesoriere. Poi ci sono le commissioni di lavoro: esteri (Pettinari), lavoro (Giordano), enti locali (Caponi) e informazione (Diliberto). Gran parte di questi incarichi sono stati affidati all'area di sinistra e a quella vicina a Garavini. Con un ribaltone rispetto alla prime nomine avvenute in primavera e poi bocciate.

È proprio questo nuovo assetto che viene contestato dai futuri transfughi. Una contestazione che oggettivamente nasce dalla mancata discussione sul partito, sulla sua linea politica e sul suo futuro. Ma un vero congresso politico non è all'orizzonte: si parla, forse, di autunno nel 93. Intanto una specie di resa di conti strisciante inizierà da ottobre. In calendario un seminario su problemi politici generali a Bari, un secondo seminario sui paesi dell'Est, quindi una conferenza politica prevista per gennaio-febbraio. Nel frattempo le sezioni discuteranno sulla base di alcuni documenti, che verranno messi ai voti. Ma non ci si potrà esprimere sui dirigenti, che rimarranno in carica fino al prossimo congresso.

Un saggio di ciò che bolle in pentola lo si è avuto con la nomina dei dirigenti toscani e di quelli che verranno decisi a settembre per Roma e il Lazio, tutte realtà tra le più significative di Rifondazione. In Toscana, candidato naturale per la segreteria regionale era Nicola Manca, ex Pdup, contrastato dal candidato dell'area cossuttiana e da una parte di coloro che provenienti dalla seconda mozione del Pci si sono subito schierati con il senatore milanese una volta entrati in Rifondazione. Era una spaccatura vera tra due blocchi contrapposti, che si è confermata al momento del voto: metà voti li ha presi Carlo Paolini, eletto segretario, un'altra metà Manca, nonostante non fosse più candidato. A Roma la situazione non cambia: candidati sono Sandro Del Fattore, consigliere comunale, ex Pdup e Stefano Tozzi, ex mozione 2 e vicino a Cossutta. Per il regionale candidato è Armando Iannilli, anche lui ex mozione 2 e vicino ai cossuttiani. «Speriamo di non arrivare ad una contrapposizione - dice uno dei nostri interlocutori - una soluzione potrebbe essere: Del Fattore segretario e Tozzi vice». Un compromesso per tener fermo il principio dell'unità a tutti costi. Ma non è scontata nemmeno la riuscita di questo escamotage, perchè la «destra» del partito romano difficilmente potrà digerire la proposta. A meno che il senatore in persona non dia il suo ok.